

Il problema delle occlusive sorde in somalo (ed altro)

O. Tra i numerosi problemi della fonologia del somalo che attendono tuttora una soluzione uno è particolarmente interessante, sia per la sua rilevanza all'interno di questa lingua, sia, più in generale, per gli aspetti teorici connessi.

I. Come dato di fatto il somalo non permette occlusive sorde in fine di sillaba<sup>I</sup>; ciò è reso particolarmente evidente attraverso le alternanze, p. es.: ilk-o "denti", di contro a ilig "dente"; adk-aad "diventare duro", rispetto a adag "essere duro"; gunt-a "legate!", rispetto a gunud "lega!", ecc.<sup>2</sup>

Secondo l'interpretazione tradizionale<sup>3</sup> (certamente a prima vista la più ovvia) si tratterebbe qui di un fenomeno di sonorizzazione delle occlusive sorde in fine di sillaba (!), con conseguente neutralizzazione dell'opposizione tra le occlusive sorde e quelle sonore. Ciò potrebbe essere formalizzato nella regola seguente:

$$(0) \quad \begin{bmatrix} -\text{cont} \\ -\text{son} \end{bmatrix} \rightarrow \begin{bmatrix} +\text{son} \end{bmatrix} \quad / \_ \$$$

Tale regola solleva evidentemente grossi problemi da un punto di vista esplicativo, poiché non viene esplicitato il motivo per cui si verificherebbe, né è possibile intuirlo (tuttavia la regola verrà considerata per il momento descrittivamente adeguata). Al contrario l'evidenza empirica le è, per quanto ne sappiamo, del tutto sfavorevole; assai comune in un gran numero di lingue nel mondo di gruppi assai diversi è piuttosto notoriamente la regola inversa. Né miglior conforto trova nel

la dinamica articolatoria.

Un'altra ragione per essere sospettosi verso (0) è che essa è perfino in evidente contraddizione con un'altra regola del somalo: la desonorizzazione parziale delle ostruenti ugualmente in fine di sillaba<sup>4</sup>. Si tratterebbe perciò di due regole inverse ma sensibili allo stesso contesto fonologico (!).

Non sembrano pertanto esservi serie possibilità di dare un qualsiasi supporto di naturalezza fonologica ad una regola di questo tipo.

Tuttavia è ormai evidente che a causa dei processi reinterpretabili del parlante nativo la corretta descrizione sincronica di un fenomeno fonologico non deve necessariamente coincidere con quella diacronicamente reale e spiegabile foneticamente; non dimeno ciò non ci esenta dal tentare di scoprire le ragioni di un'apparente discordanza tra verità descrittiva e verità esplicativa, come per esempio si verifica nel caso di regole invertite. Già questo scopo limitato giustificherebbe il presente studio.

2. D'altra parte, una rianalisi del problema offre inoltre la possibilità di una interpretazione completamente diversa dell'intero fenomeno. Come si vedrà, essa sembra offrire diversi vantaggi rispetto alla precedente, consistendo di una regola estremamente semplice e generale, ben sostenuta da naturalezza fonetica e che getta, inoltre, luce su altri fenomeni del somalo ancora senza spiegazione.

Un dato fondamentale che non sembra aver ricevuto la giusta considerazione è che, a causa del modello sillabico superficiale del somalo, ogni consonante in fine di sillaba è sempre preceduta da una vocale (cioè, poiché la formula sillabica superficiale è (C)V(C), nessuna sequenza del tipo ...CCS è permessa in superficie).

E' molto più ragionevole allora che sia la vocale precedente che causa la sonorizzazione delle occlusive sorde, mentre la desonorizzazione parziale ha luogo in un secondo tempo e per un elemento contestuale diverso. Cioè:

$$(I) \quad \begin{array}{c} [-cont] \\ [-son] \end{array} \begin{array}{c} C \\ \rightarrow \end{array} \begin{array}{c} [+son] \\ / V \end{array} \begin{array}{c} 5-6-7 \\ \_ \end{array}$$

$$(2) \quad \begin{array}{c} [-cont] \\ [+son] \end{array} \begin{array}{c} C \\ \rightarrow \end{array} \begin{array}{c} C \\ \circ \end{array} / \_ \$$$

(I) e (2) sono evidentemente due regole estremamente generali, naturali e ben conosciute. Inoltre, (I) è anche descrittivamente più adeguata di (2), poiché rende conto molto semplicemente di numerose alternanze molto comuni in somalo, tradizionalmente trattate con regole ad hoc.

Questo è il caso di tutti i suffissi che iniziano con una occlusiva sorda, che diviene sonora dopo una base terminante in vocale:

I. l'intera classe dei determinativi nominali, articoli, dimostrativi, possessivi e determinativi interrogativi, di en

trambi i generi, <sup>8</sup> es.:

ey- ga/gan/gay-ga/gee (ecc.) "il/questo/il mio/quale?"  
(ecc.) cane"

aqalla- dii/daas/day-da/dee (ecc.) "la/quella/la mia/  
quale? (ecc.) casa"

2. le "preposizioni" (preverbalì) ka "da", ku "in" precedute da una forma pronominale o un'altra preposizione terminanti in vocale, es.:

na-ga "da noi"      i-gu "in me"      u-gu "a, in" ecc.

3. il pronome oggetto II pers. sing. ku, preceduto da la impersonale: la-gu

4. tutti i suffissi verbali che iniziano in t<sup>8</sup>, es.:

akhri-day "tu/lei ha letto"

abaaji-daan "vi perdete"

lahay-deen "avevate", ecc.

5. le forme di ahaansho "essere" che iniziano in t (tahay "tu sei/lei è", tihiiin "siete") dopo una base verbale stativa terminante in vocale, es.:

lee-dahay "hai, ha"

lee-dihiiin "avete"

6. /at/ formativo mediale diviene ad dopo basi terminanti in vocale o con due consonanti in cui la regola di elisione vocalica non ha luogo (vedi avanti), es.:

ana-ad-ay "fui" (da ahow)

iibs-ad-ay "mi comprai" (da iibs-o, ecc.)

3. Tuttavia questa interpretazione sembra incontrare grossi pro problemi, poiché, contrariamente a quanto (I) predice, occlusive sorde ricorrono in posizione intervocalica; cfr., p.es., bakal "Poinciana'Bakal'", rati "cammello maschio", ecc.

E' pure significativo, però, che nello stesso contesto non ri corrono sorprendentemente occlusive sorde geminate, al contrario delle corrispondenti sonore. E' anomalo infatti che il tratto [+ lungo] sia poco economicamente impiegato in una sola di due serie corrispondenti di consonanti, creando così una strana asimmetria nell'inventario (inteso in senso lato). Ancor più strano è però il fatto che delle due serie di geminate, sia quella delle sorde a mancare, ciò che va contro un noto universale implicazionale jakobsoniano ( [+son]  $\supset$  [-son] ).

Questa apparente anomalia e la precedente possono essere efficacemente spiegate vicendevolmente. L'ipotesi è che questa lacuna nell'inventario consonantico del somalo (o, meglio, nell'impiego del tratto di lunghezza consonantico) sia solo superficiale, dovuta ad una riduzione incondizionata (cioè "strutturale") delle occlusive geminate sottostanti, permessa dal fatto che, ri correndo in posizione post-vocalica solo occlusive sonore (per effetto della regola "sincronico-diacronica" (I)<sup>9</sup>) l'altrimenti normale realizzazione fonetica [ C ~ C: ] dell'opposizione sottostante/C<sub>i</sub> ~ C<sub>i</sub>C<sub>i</sub>/ viene ad essere notevolmente ridondante.<sup>10</sup>

Di conseguenza è sufficiente realizzare in superficie una consonante sorda geminata sottostante come sorda semplice. Eccone

la formulazione:

$$(3) \quad \begin{array}{c} [-cont] \\ [-son] \end{array} C_i C_i \rightarrow C_i^{II}$$

Ciò vale a dire che le occlusive sorde geminate in somalo realizzano la loro opposizione con le altre occlusive con un grado di lenizione (cfr. per una situazione analoga il caso delle occlusive dentali in fine di sillaba del danese e, molto probabilmente, delle occlusive non "enfatiche" in ebraico post-masoretico). Ciò presenta molti punti di contatto con quel fenomeno noto in sede diacronica come "catena di trazione".

4. Se ciò spiega semplicemente alcune apparenti incogruenze, permangono tuttavia alcuni problemi teorici, concernenti l'interpretazione generale di questo fenomeno.

Non è del tutto evidente se (1)-(2) debbano essere considerate regole sincroniche a tutti gli effetti o se, piuttosto, ormai diacronizzate. E' indubbio che esse richiedono un certo grado di astrazione, poiché vengono introdotti nella rappresentazione sottostante alcuni elementi (t/k geminati) che non compaiono mai in superficie e che necessitano quindi di una regola acontestuale per la loro realizzazione superficiale.<sup>I2</sup> Per quanto non esista ancora un apprezzabile criterio per decidere in ogni caso quanto astratta una rappresentazione fonologica sottostante possa essere, questo è proprio un caso che molti fonologi concorderebbero nel rifiutare.<sup>I3</sup>

Vi sono però oltre alle suddette considerazioni simmetrico-implicazionali dell'inventario, alcune prove di diversa natura e pro

tabilmente molto, più conclusive che dimostrano la realtà sincronica delle regole postulate, come i seguenti dati mostrano:

I. Quando due t, in date condizioni di confine<sup>I4</sup> (per cui v. avanti), vengono in contatto, il risultato non è [t:] ma [t], come si verifica nei:

(a) temi verbali in -at (medi) e perfetto degli stativi, unendosi con suffissi verbali che iniziano in t, es.:

/aha-at-tay/, aha-at-teen/ danno ahaatay, ahaateen (2°/3° fem. sing. e 2° plur. perfetto di ah-ow "diventare");  
/iibs-at-tay/, /iibs-at-teen/ danno iibsatay, iibsateen (" " di iibs-o "comprarsi") ecc.

(b) temi medi + suffisso derivativo nominale in t-, es.:

/fiirs-at/+to/ (suff. agentivo fem.) dà fiirsato "che cerca per sé", /gur-at/+to/ dà gurato "che raccoglie per sé", ecc.<sup>I5</sup>

2. Le parole la cui struttura è  $\left. \begin{array}{l} \left[ \begin{array}{l} \text{[-cont]} \\ \text{[-son]} \end{array} \right] \\ \#\# (C)V C V C V \dots \\ \left[ \begin{array}{l} \text{[-cont]} \\ \text{[-son]} \end{array} \right] \\ \#\# (C)V C V C V \dots \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{I6} \\ \text{non seguono} \end{array}$

no la regola di cancellazione di vocale mediana atona, ma si comportano come le parole aventi due consonanti, diverse o geminate, prima o dopo la vocale mediana, cioè:

(a) radici verbali (1) o temi verbali (2) (in an/am/at) prima

dei suffissi verbali che iniziano in vocale, es.:

(1) da fatah "straripare", fatah-ay "è straripato";  
da xukun "governare", xukum-aa<sup>17</sup> "governa" (e non rispettivamente \*fadhay, \*xugumaa); in contrasto p.es. con le forme alternanti di /ark/: arag "vedi!", arkay "ho visto", ecc.

(2) da cok-an "essere pieno d'acqua", cok-an-aa "era pieno d'acqua";  
da moot-an "essere morto", moot-an-aa "era morto" (e non risp. \*cognaa, \*moodnaa; in contrasto p.es. con taag-n-aa, da taag "stare", bad-n-aa, da baad "esser molto"; cfr. durugs-an-aa, da durugs-an "esser lontano", (ka) caagg-an-aa, da (ka) caagg-an "essere offerto");  
da sik-o "muoversi", sik-ad-ay "mi sono spostato" (e non \*sig-d-ay; in contrasto con maag-o "evitare di fare qual cosa", maag-t-ay; cfr. iibs-o "comprarsi", iibs-ad-ay ecc.).

(b) nomi o basi verbali prima di suffissi cominciati per vocale, es.:

khatar "pericolo" → khatar-ò (plur.) (non \*khadrò);  
deked "banchina" → deked-dò (plur.) (non \*degdò); 18  
godex "spina" → godx-àn (plur.);  
khatal "ingannare" → khatal-aàd "inganno".

5. Se è vero pertanto, riprendendo il discorso precedente, che tali segmenti (t/k) vengono rappresentati anche geminati, pur non comparando mai come tali al livello fonetico, è pure vero che, nei casi di giuntura, ognuno dei due segmenti geminati lo fa individualmente, per così dire, nell'ambito del proprio morfema (come 4.I. illustra); anche nei casi in cui la geminata sottostante non è il risultato di una giuntura, la realtà psicologica della geminata è dimostrata dalla mancata elisione della vocale atona (v. 4.2.).

6. Mettendo in relazione le regole (1) e (3), risulta che un'occlusiva sorda diventa sonora dopo una vocale, a meno che non sia seguita da una consonante identica. Occorre però specificare il confine che può intercorrere tra le due geminate, tale che vengano processate come una consonante lunga e non come due segmenti separati. A tal fine verranno prese in considerazione tutte le possibilità di giuntura pertinenti (compresi i casi in cui i segmenti non sono entrambi sordi):

1. Radici in -t + suff. verbale o derivativo nominale, es.:

/gunt#tay/ → gunudday "ho legato";

/sumat#teen/ → sumaddeen "avete marchiato" ecc.

2. Radici verbali in -d + suff. verbale in t - es.:

/gaad#tay/ → gaadday "hai comprato";

/ord#tea/ → oroddaa "conri"

3. Temi verbali in -t -suff. verbale o derivativo nominale, es.:

/iibs+at(+?)tay/ → iibsatay "ti sei comprato";

/gur+at(+?)to/ → gurato "colui che raccoglie per sé"

ecc.

4. Radici verbali in -d + suff. del medio at (a) o suff. derivativi nominali in t- (b), es.:

- (a) /gaad+at(+?)ay/ → gaatay "mi sono scelto";  
/daad+at(+?)een/ → daateen "sono straripati" ecc.
- (b) /qaad+tooyo/ → qaatooyo "digiuno"  
/xad+tooyo/ → xatooyo "furto", ecc.

5. Nomi in occlusiva velare o dentale + determinativi rispettivamente masc. e fem., es.:

- /ilk#ka/ → ilig-ga "il dente";  
/lug#kan/ → lug-gan "questo piede", ecc.
- /caant#ta/ → caanad-da "l'anna (moneta)";  
/bad#taas/ → bad-daas "quel mare", ecc.

Dai dati risulta l'importanza fondamentale del tipo di confine interposto tra i due segmenti: se il confine '+' (confine di morfema o di componente di tema) si ha assimilazione regressiva e geminazione (v.4.); se il confine è invece '#' (confine di tema) non si ha geminazione e si ha assimilazione progressiva (I., 2., 5.).

L'unico caso che pone dei problemi è 3., in cui il confine è stato provvisoriamente indicato con (+?).

Le forme in questione, pur mostrando un confine apparentemente uguale a quello delle forme in I., in cui /t#t/ → d#t → [dd], hanno un comportamento diverso: /t(+?)t/ → t: → [t], come avviene per i casi in cui il confine è +.

L'appartenenza a una delle due classi non è però casuale. Tutte le forme in 3. condividono la caratteristica di essere temi verbali formati dal derivativo mediale at.

Sarebbe possibile prevedere le due differenti realizzazioni di /t#t/ con una regola morfologizzata, in cui l'elemento distintivo è la presenza o meno di {+at#} , formativo verbale mediale. Tale regola (seppure possibilmente vera, dal punto di vista dell'interpretazione del nativo) non dà però alcuna ragione di sé e rimanda per la sua comprensione a fatti più strettamente fonologici. Cosa, se non altro da un punto di vista diacronico, determina questi diversi esiti?

Una possibile soluzione, che andrà confermata, è che la differenza tra i due gruppi stia nel tipo di confine. Così (+?) in 3. dovrebbe essere confermato come + (es.: /iibs+at+tay/ ecc.).

Sembra, cioè, che il confine tra il formativo at e gli altri suffissi sia minore di quello esistente tra una radice verbale e gli stessi, contrariamente a quanto sia dato di pensare, per quanto ne sappiamo, in termini di fonologia tradizionale.

Si potrebbe tentare di spiegare questo fenomeno appellandosi alle caratteristiche di bivalenza che tali estensioni radicali presentano. Esse hanno da un lato la proprietà di formare insieme alla radice il tema verbale (da ciò deriva '+'confine di componente di tema); dall'altro di essere come le desinenze verbali morfemi affissi alla radice (da ciò risulterebbe ancora '+', confine di morfema).

In effetti il porre per le forme in 3. un confine + invece che #, si integra perfettamente con la tendenza generale mostrata dai fenomeni, secondo la quale due occlusive omorganiche, di cui la seconda sorda, divise da un confine molto debole (o meglio, da nessun confine, dato che, notoriamente, + equivale a  $\emptyset$  quanto a capacità di interdire regole) danno sempre  $tt \rightarrow [t]$ ; due occlusive omorganiche, invece, divise da un qualsiasi confine avente capacità di bloccare una regola, danno sempre  $[dd]$ , qualunque sia la loro rispettiva definizione riguardo al tratto  $[\pm \text{son}]$ . Questo soddisferebbe anche i criteri di plausibilità generale, poiché è naturale che la geminazione tra due occlusive omorganiche (sorde) avvenga in mancanza di confine interposto (bloccando così la regola di sonorizzazione post-vocalica), mentre più difficile è che abbia luogo nel caso in cui le stesse sono divise da un confine (sonorizzandosi così in successione nel nostro caso).

Infine, questa soluzione semplifica apprezzabilmente la formalizzazione delle regole.

Ecco il quadro complessivo delle regole trattate, formalizzate e ordinate; sono incluse altre regole (quasi tutte inedite) non direttamente inerenti ai fenomeni considerati ma che per il loro grado di interrelazione con le precedenti necessitano assolutamente di essere specificate e ordinate insieme:

- (i)  $V \rightarrow \emptyset / \#\# (C)V(V)C \text{ \_ } (\#)C(\#)V(V)\dots\#\#$  <sup>I9</sup> [-acc]  
 (cancellazione in una parola di vocale breve media na atona in sillaba aperta preceduta da sillaba aper ta)
- (ii)  $\emptyset \rightarrow V / V(V)$   
 (epentesi di vocale omorganica a quella precedente, breve tra due consonanti non geminate in fine di sillaba; ridotta tra una gutturale e una consonan te, anche divise da confine di tema)
- (iii)  $C_i \rightarrow \emptyset / C_i \text{ \_ } \#$  <sup>20</sup>  
 (scempiamento di geminata prima di confine di tema)

- (2)  $C \rightarrow [+son] / V(\#) \text{ \_ } + C$   
 (una oclusiva sorda diviene sonora dopo una vocale seguita da confine non maggiore di quello di tema; la presenza di una consonante seguente è facoltati va a meno che non sia una oclusiva sorda omorganica preceduta da confine di morfema o componente di tema)

$$(3) \quad \begin{array}{c} [-cont] \\ [aluog] \\ \left[ \begin{array}{c} \{-son\} \\ \{+son\} \end{array} \right] \\ C \end{array} \rightarrow [-ason] / \begin{array}{c} [-cont] \\ [aluog] \\ \left[ \begin{array}{c} \{+son\} \\ \{-son\} \end{array} \right] \# \\ C \end{array}$$

(una oclusiva inverte la sonorità, se sorda prima di oclusiva omorganica sonora seguita da confine di tema; se sonora prima di oclusiva omorganica sorda (preceduta da confine di morfema o di comp. di tema) )

$$(4) \quad \begin{array}{c} [-cont] \\ [-son] \\ C_i C_i \end{array} \rightarrow C_i / \text{catena di trazione} \leftarrow (3) /$$

(una oclusiva sorda geminata si scempia acontestualmente per catena di trazione in seguito alla regola (3) )

Diamo di seguito un'esemplificazione di come agiscono tali regole per i casi più salienti:

1. /sumat#ay/ → suntay (r. I<sub>i</sub>)
2. /moott#ta/ → moot#ta (r. I<sub>iii</sub>) → mood#ta (r.2) → moodda (r.3)
3. /moott+an+aa/ → mootanaa (r.4)
4. /gunt#tay/ → gunut#tay (r. I<sub>i</sub>) → gunud#tay (r.2) → gunudday (r.3)
5. /bax#tay/ → baxa#tay (r. I<sub>i</sub>) → bax[ā]day (r.2)
6. /iibs+at+tay/ → iibeatay (r.4)
7. /gaad+at+tay/ → gaad+t+ay (r. I<sub>i</sub>) → gaat+t-ay (r.3) → gaatay (r.4), ecc.

Da ciò risulta che l'occlusiva sorda non si sonorizza in 1. e 7. perché la vocale è cancellata prima che agisca r.2 e in 3.,6.(e 7. dopo l'assimilazione), perché seguita da omorganica sorda senza confine o con confine +. Invece in 4. e 2. (dopo lo scempiamento) le stesse si sonorizzano pur se seguite da omorganica sorda, poiché divise da confine di tema. E' da notare che le regole ( $I_1$ ) ( $I_{ii}$ ) e ( $I_{iii}$ ), che si riferiscono tutte alla struttura sillabica superficiale, stanno tra loro in relazione disgiuntiva, non applicandosene forzatamente che una sola per una data struttura.

7. E' significativo notare, da ultimo, che i fenomeni considerati non sono in somalo esclusivi di /t/ e /k/; vi sono altri due fonemi che presentano, in diversa misura, delle analogie:<sup>21</sup>

1. /q/ Anche questo fonema (almeno per alcuni parlanti) diventa in posizione intervocalica continuo (fricativo) e sonoro ( $[q]$ ); analogamente non ricorre mai geminato. Quando però viene in contatto, p.es., con k- dei determinativi, il risultato del nesso è  $[-q-]$ . Es.:

/suq#ka/ → suqa [suqa] "il mercato" (e non \*suq:a, né \*suka); la derivazione pertanto è la seguente:

/suq#ka/ → suq#qa → suqa.

Anche qui l'opposizione semplice geminata viene realizzata perciò con un grado di lenizione.

2. dh (/d/) "postalveolare faringalizzato" secondo Cardona, cit., pg. 12) al contrario ricorre intervocalicamente solo geminato. Ciò è dovuto al fatto che diventa (o è diventato, nei

casi diacronizzati) [r] dopo vocale, come le seguenti alternanze mostrano, es.:

(a) gabar "ragazza"                    (b) gabdh-o (blur.)

(la derivazione di (a) è: /gabdh/ → gabadh → gabar)

Come geminata è relativamente frequente come risultato dell'assimilazione del nesso /dh#t/; es.:

<u>gabadha</u>	[gabaḍ:a]	"la ragazza" (da /gabadh#ta/);
<u>xidhay</u>	[hiḍ:ey]	"hai legato" (da /xidh#tay/; cfr. <u>xiray</u>

"ho legato", da /xidh#ay/), ecc.

Sembra perciò che qui il principio d'economia non abbia avuto luogo; non entriamo però in merito alle motivazioni specifiche.

E' comunque interessante che l'ortografia nazionale non registri opportunamente la geminazione di dh, segno, ci sembra, di "consapevolezza" da parte dei nativi che non c'è mai in somalo l'opposizione superficiale [ḍ ~ ḍ:]; ciò permette di trascrivere la geminata più economicamente, da un punto di vista grafico, con un solo digramma <dh> .

## N O T E

1. Per una descrizione generale del sistema fonologico del soma lo v. soprattutto Cardona, 1981.
  
2. Poiché gli esempi potrebbero indurre a fraintendimenti, è da notare che occlusive sonore ricorrono dopo consonante (anche sonorante), es.: mindi "coltello", xarg-o (plur. di xarig "corda"), ecc.
  
3. V. p. es. Moreno 1955, ( 8.b) e da ultimo Cardona, cit., pg. 12 e 18.  
Abraham (1968), pg. 326 3.(f), sembra credere ad una regola parzialmente diversa (  $C \begin{bmatrix} -cont \\ -son \end{bmatrix} \rightarrow [+son] / V\_ \#(?)$  ); ma le sue regole sono spesso confuse ed incoerenti.
  
4. V. p. es. Cardona, cit, pg. 11-13.  
Vi sono alcuni problemi tecnici connessi con lo statuto di questa regola (v. più avanti per la formulazione), di cui però non verrà fatta menzione, perché ininfluenti con le tesi fondamentali di questo studio.
  
5. Con V si intendono qui anche <j, w> , secondi elementi di un dittongo. Problematico è tuttora lo statuto di questi seg menti (vocali o legamenti?). In effetti essi sembrano in qual

che modo intermedi (cfr. p. es. per il loro comportamento accentuale, Hyman, 1981).

6. I confini verranno precisati più avanti. Si è fatto astrazione per ragioni di semplicità del fatto che tali segmenti diventano intervocalicamente anche approssimanti (cfr. Cardona, cit., pg. 12).
7. Questa regola è d'altronde molto più che un costrutto, essendo conosciuta come una regola diacronica caratterizzante il somalo nel cuscitico (cfr. p. es. Sasse, 1979).
8. Incluso il caso meno evidente dei determinativi fem. e delle desinenze verbali in t-, che mutano la sorda iniziale in sonora dopo una 'gutturale', a causa di una vocale epentetica (che non compare nella scrittura); es. : gorrax-da "il sole"; bax-day "sei andato via" (cfr. Cardona, cit., pg. 20).
9. E' da osservare che la regola (I) ha anche avuto portata diacronica; ciò si verifica nei casi in cui l'ex occlusiva sorda, preceduta da una vocale sottostante non cancellabile per la regola di elisione (v. § 4.2.), si trova in tutti i contesti preceduta da vocale.  
Non presentano alternanze sorde, non consente la recuperabi

lità della sua precedente rappresentazione sottostante, la quale perciò muta.

Da un punto di vista sincronico-funzionale il suddetto è un contesto di neutralizzazione permanente (ciò implica che già a livello di rappresentazione sottostante dovrebbero essere introdotti gli arcifonemi corrispondenti, sempre se si accoglie tale utile concezione).

IO. Tanto più questo è vero se si considera che le occlusive sono re sono approssimanti intervocalicamente (cfr. Cardona, cit., pg. II-12; Farnetani 1981, pg. 72).

III. Anche questa regola è più che un'ipotesi, poiché è confermata dal confronto, p. es., con alcune varietà meridionali del somalo, dove in corrispondenza di occlusive sorde semplici del somalo si hanno le geminate, (cfr. Reinisch, 1904). Es.:

som. stand.

som. merid.

ukun

ukkun "uovo"

mataan

mattaa "gemello", ecc.

Le forme con geminata sono regolarmente attestate inoltre nella toponomastica della Somalia meridionale (cfr. M. Svolacchia, Saggio di toponomastica somala, Roma 1983, tesi di laurea inedita), es.:

Buurtii Bakkal "Il monte della Poinciana 'B.'" (som. stand.

bakal 'id.')

Ceel Mokkoyle "Pozzo con Sicomoro" (som. stand. mokoy  
"id."), ecc.

Nei prestiti le occlusive sorde geminate sono regolarmente scem-  
piate (cfr. per i prestiti dall'arabo Zaborsky, 1967), es.:

ar. <u>dukkān</u>	som. <u>dukaan</u>	"negozio"
ar. <u>rukkāb</u>	som. <u>rukaab</u>	"passeggeri"
it. <u>baracca</u>	som. <u>baraako</u>	
it. <u>salotto</u>	som. <u>salooto</u> , ecc.	

E' inoltre significativo che esista in som. una tassativa norma  
ortografica che vieta <k,t> doppie (segnalazione che dobbia-  
mo al Dr. Giorgio Banti).

Ciò è spiegabile in relazione al verificarsi di "errori" orto-  
grafici, dovuti alle sopraccennate differenze fonologiche area-  
li. Un'ulteriore motivazione potrebbe però essere data dalla  
influenza della rappresentazione sottostante (v. più avanti).  
In effetti poi t e k post-vocalici sembrano realizzati (almeno  
dai parlanti banaadir) con lunghezza e tensione maggiore che  
per una consonante semplice (impressione questa che concorda  
sostanzialmente con l'opinione comunicatami personalmente dal  
Dr. Giorgio Banti e con i dati strumentali (cfr. Farnetani, 1981,  
pg. 72) ).

12. Si potrebbe in teoria contestualizzare la reg. (3), dicendo  
che un'occlusiva sorda si elide in contiguità di una consonan-  
te identica; ma quale sarebbe la scegliere tra le due seguenti

regole possibili?

(3<sub>i</sub>)  $C_i \begin{bmatrix} -\text{cont} \\ -\text{son} \end{bmatrix} \rightarrow \emptyset / \_ C_i$

(3<sub>ii</sub>) " "  $\rightarrow$  " / C<sub>i</sub>\_

E quale sarebbe poi la motivazione di questa regola?

13. V. p. es. la discussione in Hyman, 1977.

14. Il caso è limitato a t per il fatto che non esistono in so malo suffissi verbali in k- e non si verificano perciò le sud dette "date condizione di confine".

15. Per questi e altri esempi v. Puglielli, 1984.

E' interessante notare che l'A. nel suo studio limitato alla derivazione nominale ha ipotizzato indipendentemente una gemi nata sottostante per questi casi.

16. In somalo vi sono due regole strutturalmente inverse ma fun zionalmente collegate. Una regola inserisce una vocale epen tetica tra due consonanti in fine di sillaba; così:

/ ... CC\$ /  $\rightarrow$  [ ... CVCS\$ ] (la regola verrà formulata più

avanti). Un'altra regola cancella invece una vocale breve me diana atona in sillaba aperta preceduta da sillaba aperta (v. più avanti per la formulazione); così una struttura del tipo /VSVV/  $\rightarrow$  [VCSV]. In definitiva entrambe le regole "congiu<sup>u</sup> rano" per ottenere lo stesso risultato: il numero maggiore di

sillabe  $\$(C)VC\$, il massimale, cioè (e quindi il più economico) tra i tipi sillabici superficiali ammessi in somalo ( (C)V(C) )$

17. Nota come nei prestiti  $[k]$  e  $[t]$  intervocalici sono stati reinterpretati come doppie.
18. Cfr., p. es., xarig "corda" : xarg-ò (plur.);  
maalin "giorno" maalm-o (plur.), ecc.
19. La regola deve ritenersi solo approssimativa; vi sono indizi che fanno ritenere che il contesto debba essere ulteriormente raffinato.
20. Questa regola è intesa per comprendere i casi non prima trattati di parole terminanti al livello sottostante in occlusiva sorda geminata (cfr. p. es. le seguenti alternanze: mood "morte", moot-an "morto", mootanaa "era morto", la cui forma sottostante non può che essere /moott/).
21. I dati su cui ciò che segue si basa non sono tuttavia del tutto chiari e completi. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che, coesistendo notevoli varianti regionali nelle realizzazioni di /q/ e /ih/, lo standard al momento è tuttora poco definito.  
Pertanto le considerazioni a proposito dovrebbero considerarsi come semplici anticipazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABRAHAM, R.C.

1968

Somali-English Dictionary, University of London Press Ltd (3<sup>^</sup> rist.).

CARDONA, G.R.

1981

"Profilo fonologico del somalo", in Cardona G.R. & Agostini F. (a cura di).

CARDONA G.R. & AGOSTINI F. (a cura di)

Studi Somali I. Fonologia e lessico M.A.E.-  
Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo,  
Roma 1981.

FARNETANI, E.

1981

"Dai tratti ai parametri: introduzione all'analisi strumentale della lingua somala", in Cardona G.R. e Agostini F. (a cura di).

HYMAN, L.

1981

"L'accento tonale in somalo", in Cardona G.R. e Agostini F. (a cura di).

MORENO, M.M.

1955

Il somalo della Somalia, Roma I.P.S.

PUGLIELLI, A.

1984

"La derivazione nominale in somalo", in Puglielli, A. (a cura di), Studi Somali 5. Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione, M.A.E., Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo, Roma.

REINISCH, L.

1904

"Der Dschäbärtidialekt der Somali-Sprache",  
Sitzungsberichte der Kais. Ak. der Wiss. in  
Wien, CXLVIII,, 5, Vienna.

SASSE, H.J.

1979

"The consonants phonemes of Proto-East Cushitic  
(PEC): a first approximation", Afroasiatic  
Linguistics 7/1.

ZABORSKY, A.

1967

"Arabic Loanwords in Somali: Preliminary Survey",  
Folia Orientalia, Tome VII.